

AA. VV., *Nero. Athanor* (a. IX, 1998), Lecce, Piero Manni, 1999, pp. 300, L. 25.000.

Questo (primo) numero della (nuova) serie annuale di «Athanor. Arte, letteratura, semiotica, filosofia», curato da Susan Petrilli, ruota, come gli altri, intorno a un tema, questa volta "Nero", considerato secondo accezioni e prospettive diverse. "Nero" nell'accezione di "negritudine", riferita al colore della pelle o intesa in senso culturale, come complesso in qualche maniera unificabile di tradizioni e modalità di rapportarsi all'universo. Ma anche il nero della moda, nell'ideologia fascista, il nero delle maschere del teatro dell'arte (Pulcinella), nella fiaba, l'"uomo nero" del poeta russo Esenin, il "sole nero" in un testo di Ungaretti, il nero di Madonna, il "nero virtuale". E' qui, inoltre, riprodotto un articolo dell'*Encyclopedia of Africa South of the Sahara* dedicato alla negritudine. Buona parte dei contributi provengono da docenti e ricercatori dell'Università e dell'"Institut des Sciences des Sociétés" di Ouagadougou (Burkina Faso). (Red.)

G. INVITTO, *Alain. Un filosofo dei segni*, Lecce, Piero Manni, 1999, pp. 208, L. 28.000.

All'interno della variegata produzione di Alain, pseudonimo di Emile Chartier (1868-1951), questo libro ritaglia uno spazio di indagine intorno alla nozione di segno, che costituisce «quasi il "filo rosso" di oltre cinquant'anni di scrittura» (p. 9). Preliminarmente, però, Giovanni Invitto ripercorre le tappe della formazione del filosofo francese.

*Segno, lavoro, tecnica, ritmo* sono le nozioni che regolano tutta la costruzione teoretica alainiana, dove il ritmo sembra reggere le altre nozioni; esso regola l'azione di trasformazione della materia, ovvero il *lavoro*, l'interazione con l'altro da sé, il mondo, e con l'altro di sé, il proprio corpo. Ogni vivente ha un proprio ritmo che lo distingue da altri viventi, altri ritmi, altri *lavori* o rapporti col mondo. Qui si incrocia il problema del linguaggio, definito, nel 1933, come il più antico modo d'azione. E' un problema che pervade tutta l'opera di Alain e che è molto presente nella filosofia francese del Novecento, da Gabriel Madinier a Jacques Maritain a Merleau-Ponty. Pensare nel segno è propriamente pensare: il segno è il corpo umano significante. «Il pensiero comincia come sempre nelle braccia, nelle gambe, e nel petto» (Alain, *Propos* del 31 luglio 1910). Il segno è l'uomo intero. Si pone allora un nesso intrinseco tra segno e passioni. Tema cartesiano (e spinoziano) questo delle passioni (Cartesio e Spinoza, insieme a Platone, Kant, Comte, sono gli "auctores" intorno ai quali ruotano le riflessioni di Alain), che permane nella cultura francese fino alla più recente *semiotica delle passioni* di Greimas.

Il linguaggio non ha la significazione ma è significazione. «Il primo senso di un segno - sostiene Alain - è l'effetto che produce sugli altri» (p. 84), è

la risposta che provoca e che può non essere congruente, non confermando il segno stesso. Ma, allora, il segno non può essere «chiuso in sé, senza rinvii a significati ulteriori», come invece dice Alain in altra occasione (v. p. 86). Concordiamo pertanto con la conclusione di Invitto: «Non pensiamo a un Alain come filosofo *toujours vivant*. Il suo pensiero, infatti, non manca di presentare alcuni indugi, alcune "datazioni" marcate, alcuni ripensamenti» (p. 132).

Il volume è inoltre corredato di un'ampia nota biobibliografica e della traduzione di alcune pagine di Alain sui segni. (Cosimo Caputo)

L. HJELMSLEV, *La categoria dei casi. Studio di grammatica generale*, Parte prima, trad. it. di M. Picciarelli, a cura di R. Galassi, Lecce, Argo, 1999, pp. 278, L. 30.000.

Continua la pubblicazione in italiano degli scritti del linguista danese Louis Hjelmslev. Dopo la traduzione, nel 1998, dei *Principi di grammatica generale*, di cui la nostra rivista ha dato notizia nel n. 39, 1998, ecco ora la traduzione de *La categoria dei casi*, uscita nel 1935 in «Acta Jutlandica», VII, 1, che costituisce lo studio più ricco, sia in senso storico che descrittivo, mai apparso nel nostro secolo sulla categoria grammaticale dei casi. Si tratta di un'opera centrale poiché, oltre a recuperare fonti che la storiografia aveva dimenticato, continua il lavoro, intrapreso nei *Principi*, di elaborazione di un approccio "generale" ai problemi del linguaggio. Un approccio che si distingue nettamente da quello delle grammatiche medievali e moderne in quanto riguarda non questa o quella lingua ma di tutti i sistemi di segni.

*Morfologia dello spazio e topologia del linguaggio* è il titolo dato ai tre interventi introduttivi di Romeo Galassi («Il problema dei casi in Hjelmslev»), Massimiliano Picciarelli («Topologia, sistema sublogico e rappresentazione schematica nella teoria hjelmsleviana dei casi») e Cosimo Caputo («Categorie e grammatica generale in Hjelmslev»). (Red.)

CH. MORRIS, *Lineamenti di una teoria dei segni*, introd., trad. e commento di F. Rossi-Landi, Lecce, Piero Manni, 1999, pp. 184, L. 28.000.

Charles Morris (1901-1979) è uno dei principali esponenti della semiotica novecentesca. La sua opera, che si situa al punto di convergenza di alcuni dei più importanti orientamenti del pensiero contemporaneo (Neopositivismo, Pragmatismo, Comportamentismo), è incentrata sui problemi teorici concernenti i segni e i valori. Questo testo, apparso nel 1938 quale seconda monografia dell'*Enciclopedia Internazionale della Scienza Unificata*, di cui Morris fu direttore insieme a Carnap e Neurath, è uscito in italiano nel 1954 e poi riedito e ristampato, rispettivamente, nel 1963 e nel 1970. Ferruccio Rossi-Landi lo ha rivisto a più riprese fino agli ultimi anni della sua vita per una nuova edizione che non riuscì a realizzare e che qui si presenta avvalendosi anche delle sue più recenti correzioni, precisazioni e aggiunte

annotate a penna sulla sua copia personale dell'edizione del 1963. Quest'opera di Morris è una breve ma compatta introduzione alla *semiotica*. Col passare del tempo la sua importanza è andata sempre crescendo, tanto che la si può considerare come un classico del pensiero del Novecento. (Red.)

C. PACCIOLLA, *La scientificità delle scienze. Saggio sull'epistemologia negativa di P.K. Feyerabend*, Bari, Levante, 1999, pp. 180, L. 30.000.

Il saggio di Pacciolla si prefigge una rilettura critica dell'opera feyerabendiana. Attraverso l'adozione di una metodologia originale, eludendo, cioè, i confronti diretti con le posizioni tradizionalmente a lui avverse o vicine, l'A. ha cercato, per usare le sue parole, di interpretare Feyerabend con Feyerabend. Il risultato è sicuramente suggestivo in quanto, malgrado l'ampio riferimento ai testi dell'autore, non si confina negli angusti spazi dell'antologia sollecitando indirettamente, al contrario, non poche considerazioni e confronti con quei filosofi apparentemente presenti solo nell'ampia bibliografia. Estremamente interessante è la problematizzazione dello stesso concetto di scientificità che, fornendo lo spunto al titolo, pone in essere la necessità di una riconsiderazione sostanziale della relazione tra la scienza, in quanto pratica storica e concreta, e la sua concettualizzazione all'interno di metodologie più o meno astratte. Il risultato di questa riconsiderazione produce come risultato quella che Pacciolla definisce *l'epistemologia negativa* di Feyerabend il quale, se da un lato si rifiuta di costringere la pratica scientifica, sia storicamente che teoricamente, all'interno di una qualunque gabbia dorata concettuale, dall'altro osteggia quelle forme d'irrazionalismo balbuziente che, accettando e condividendo implicitamente la dicotomia imposta dai razionalisti tra ciò che è dentro la Ragione e ciò che ne è fuori, vorrebbero ridurre la scienza a l'uomo alle loro formule astruse. (Carlo De Carlo)

S. PETRILLI, *Teoria dei segni e del linguaggio*, Bari, Graphis, 1998, pp. 214, L. 15.000.

C'è una differenza fra la *semiosi* (cioè il processo in cui qualcosa è segno), che possiamo estendere fino a farla coincidere con la vita, e il *linguaggio*, che esiste soltanto nel mondo umano, nell'*antroposemiosi*, e di cui il verbale è solo una delle molteplici realizzazioni. Lo studio dei segni non può, pertanto, essere ridotto ai soli segni umani. Ciò premesso, Susan Petrilli si propone di affrontare due ordini di questioni: 1. qual è oggi la posizione della semiotica, ossia «come si può fare oggi un discorso sui segni che sia, criticamente, all'*altezza*» delle attuali concezioni semiotiche; 2. quale posto occupiamo noi, esseri umani, e soggetti sociali appartenenti alla attuale forma di comunicazione, che possiamo indicare come «comunicazione mondializzata», nell'ambito della *semiosi* in generale, ossia della vita, all'interno del nostro pianeta: che non è una domanda soltanto di ordine gnoseologico, ma anche di ordine



*etico*, dato che riguarda la nostra responsabilità di *unici animali semiotici*, cioè capaci di coscienza segnica, vale a dire di riflessioni e di inventiva, in quanto dotati di linguaggio» (pp. VII-VIII). (Cosimo Caputo)

TOMMASO D'AQUINO, *Il male*, a cura di F. Fiorentino, Milano, Rusconi, 1999, pp. 1480, £. 49.000.

Si tratta della traduzione italiana delle *Quaestiones disputatae de Malo* di S. Tommaso d'Aquino, che esce nella collana «Testi a fronte», diretta da Giovanni Reale. «Il problema del male è stato il problema dei problemi. Esso ha assillato uomini di tutti i tempi. Al riguardo un filosofo della levatura di Platone dichiarò in una lettera: "Gran parte della mia attività è stata rivolta a chiarire questo problema". Non c'è stato filosofo che non ne abbia trattato. Con l'argomento dell'esistenza del male Epicuro negò la Provvidenza divina. Tommaso lo mette sulla bocca dell'*insipiens*, per negare l'esistenza di Dio. L'Angelico risponde alle argomentazioni d'Epicuro con il *Commento del libro di Giobbe*. Risponde all'*insipiens* occasionalmente in varie opere, ma in forma organica nella *Quaestio disputata de Malo*, scritta a 4-5 anni dalla morte (1274), in un periodo in cui aveva raggiunto "un elevato standard logico-speculativo" (Torrell-Zanatta). La trattazione fu tale che la teologia cattolica, scrive il Masson nel *Dictionnaire de théologie catholique*, "ha creduto trovare nella sintesi tommasiana un corpo di dottrina sufficientemente solido e completo e non ha voluto distaccarsene. I secoli successivi non hanno apportato nulla che meriti una menzione particolare". L'insegnamento che se ne può ricavare è sempre attuale: la causa del male, anche di quello fisico che è una conseguenza voluta da Dio per ristabilire l'ordine violato della giustizia attraverso il peccato, risiede solo nell'uomo. Però il male non potrà distruggere completamente il soggetto in cui risiede: la volontà. L'uomo non ha nessuna valida ragione per disperare. Egli può guardare al suo futuro con la certezza di chi sa che potrà vincere il male, se s'impegnerà a rispettare l'ordine delle cose, che corrisponde ad un preciso piano divino e che egli è in grado di conoscere mediante la ragione.

Il traduttore, docente presso l'Università di Lecce, e autore tra l'altro d'un grosso lavoro su *Filosofia e religione in S. Tommaso e Kant* (Napoli 1997), ha cercato di attenersi il più fedelmente possibile al pensiero e al testo di S. Tommaso, che per la prima volta appare tradotto per intero in italiano. La sua notevole fatica, data la mole dell'opera, è stata sorretta dalla speranza d'offrire un testo validissimo a tutti coloro che sentono fortemente il problema del male e vanno in cerca d'una risposta, che li soddisfi pienamente». (Red.)

